



◆ **Il ritorno del terrorismo nell'incontro con i giornalisti. I Servizi? «Per ora nessuna sostituzione ai vertici»**

◆ **Sulle «rivelazioni» del generale Clark: «Abbiamo il dovere della riservatezza non alimentiamo la ridda di voci»**

◆ **Le scritte filo-Br sulla casa di Gallipoli? «Io e la mia famiglia non abbiamo l'abitudine di farci intimorire»**

# D'Alema: «Niente vendette sull'indulto»

## Polo contrario. E Ciampi rilancia sulle riforme: oggi via agli incontri con i partiti

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Tra l'accoglienza ufficiale del principe ereditario dell'Arabia Saudita e un incontro con il premier bulgaro Ivan Kostov, il presidente del Consiglio non ha rinunciato all'appuntamento del lunedì con la stampa. Liquidando subito la vicenda personale delle scritte Br tracciate sul portone del condominio di Gallipoli dove lui ha in affitto una casa con un secco «io e la mia famiglia non abbiamo l'abitudine di farci intimorire», tanto meno da «una questione che nulla aggiunge alla gravità delle cose cui stiamo assistendo, aspetti non piacevoli che fanno parte del momento che viviamo».

Inevitabile che l'argomento clou dell'incontro fosse, anche se su fronti diversi, il ritorno delle Br e del terrorismo. C'è un invisibile ma saldo filo che lega insieme, l'una all'altra, le questioni che l'omicidio D'Antona ha riportato d'attualità. Indulto, servizi segreti, ed anche le illazioni che portano ad un arduo collegamento tra Serbia e terroristi. Massimo D'Alema affronta il tema dell'indulto per gli ex terroristi «parlando da parlamentare» e afferma che «non dobbiamo lasciarci condizionare da quello che sta accadendo, non dobbiamo abbandonarci ad un'azione

ritorsiva». C'è bisogno, però di approfondire le indagini e capire, spiega il presidente, «se vi è un legame tra nuovi episodi di terrorismo e persone legate al passato che sono in carcere. Naturalmente sarebbe impensabile liberare persone che siano ancora coinvolte con il terrorismo. Ma, ripeto, non dobbiamo farci trascinare in una logica di emergenza o di vendetta. La forza dello Stato non è nella sua ferocia, ma nella sua efficienza. Insomma, il Parlamento valuterà, ma questa è la mia opinione...». Che non poteva non suscitare immediate e diverse reazioni da parte di maggioranza e opposizione. Se il presidente di An, Gianfranco Fini prende le distanze con un netto «no grazie, siamo contrarissimi», più possibilista il responsabile giustizia di Forza Italia, Marcello Pera che

non crede che di indulto per i terroristi non si debba più parlare ma «dopo l'assassinio di D'Antona occorre solo una pausa di riflessione. D'Alema ha ragione quando dice che lo stato non deve nutrire sentimenti di vendetta ma penso che dopo il tragico episodio dei giorni scorsi occorra più prudenza». Pierferdinando Casini, segretario del Ccd non arretra sulla posizione di sempre: «Per questo genere di reati la pena non può essere aumentata o accresciuta a seconda delle circostanze».

Replica Gloria Buffo (Ds) ricordando a Casini «che le pene, negli anni di cui parliamo, furono accresciute e di molto. L'indulto costituirebbe un atto di saggezza ed una prova di forza da parte dello stato». E per il vicepresidente del Senato, Ersilia Salvato

la posizione espressa dal premier «è non solo rispettosa delle prerogative del Parlamento ma opportuna e condivisibile nel rifiuto di una logica dell'emergenza e nella disponibilità a confrontarsi con il tema». Sulla questione arriva anche un netto no di Clemente Mastella mentre Mauro Paissan, capogruppo dei Verdi alla Camera secondo cui il provvedimento deve essere approvato «quanto prima» a «maggior ragione» dopo l'omicidio del professor D'Antona poiché «lo stato deve dare una risposta razionale e senza perdere i nervi».

Terrorismo, gli strumenti per contrastarlo, anche se le nuove Br per Massimo D'Alema «non hanno una base di consenso sociale a differenza di quello che ebbe negli anni settanta in una certa fase», l'invito a non confondere le acque con collegamenti azzardati, la necessità di «un'ampia unità delle forze politiche per isolare la violenza». Nuovi strumenti significa anche riorganizzazione dei servizi segreti. La bozza elaborata dalla commissione Jucci è pronta e ad essa sta lavorando il vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella. «Quanto prima sarà portata in consiglio dei ministri ma data la delicatezza del provvedimento - ha precisato il premier smentendo le anticipazioni di un quotidiano - non

abbiano previsto una data. Diciamo che quanto scritto lo prendiamo come una sollecitazione ad accelerare». Per il momento non è prevista nessuna sostituzione ai vertici, come preferisce dire il presidente, trovando l'espressione «teste che cadono» usata da un giornalista, inopportuna dato il momento E, a proposito di quanto affermato dal generale Clark

**GLI INCONTRI DI CIAMPI**  
Oggi il capo dello Stato vedrà Violante Mancino e i leader di partito

«non solo rispettosa delle prerogative del Parlamento ma opportuna e condivisibile nel rifiuto di una logica dell'emergenza e nella disponibilità a confrontarsi con il tema». Sulla questione arriva anche un netto no di Clemente Mastella mentre Mauro Paissan, capogruppo dei Verdi alla Camera secondo cui il provvedimento deve essere approvato «quanto prima» a «maggior ragione» dopo l'omicidio del professor D'Antona poiché «lo stato deve dare una risposta razionale e senza perdere i nervi».

«Noi abbiamo il dovere della riservatezza, di non contribuire ad alimentare la ridda delle voci e delle ipotesi». Consiglio che Clark sembra non aver seguito. E dire che altri problemi ne ha e tanti da non aver bisogno di fantasticare. Tra questi non c'è l'intervento di terra in Serbia che «è una questione senza alcun fondamento». E, a proposito di una maggiore unità delle forze politiche, il presidente del Consiglio ha definito «sicuramente positivo il fatto che, dopo qualche sortita non felice, l'onorevole Bertinotti abbia assunto una posizione via via più chiara di contrasto, di condanna, di opposizione al terrorismo. Ho detto sin dall'inizio - spiega il premier - che non era giusto confondere le parole con le pallottole, nel senso che io non ho mai ritenuto di dover addossare a Bertinotti la responsabilità di questi atti di violenza». Il leader di Rifondazione è stato tra i primi a esprimere solidarietà per quanto avvenuto a Gallipoli. Il dialogo può riprendere anche così.

### Occhetto polemizza con Napolitano

ROMA Achille Occhetto difende Andreotti dalle critiche di Napolitano che ieri gli ha replicato. «Il Pds senza gli ormai famosi "undici indiani" non potrà andare da nessuna parte, così come è vero l'opposto - afferma Occhetto - «Forse era bene esprimere questa preoccupazione quando si è voluto privilegiare la sorte ed il successo di singoli partiti ed uomini, sul destino generale dell'Ulivo». «Ora - conclude - quell'Ulivo è stato stradicato. Sarei ben felice di poterli trovare a lavorare anche con Napolitano per farne crescere un nuovo». Pronta la replica di Napolitano. «Ho auspicato una minore polemica e concorrenzialità tra le diverse componenti del centrosinistra e soprattutto tra gruppi dell'area "centrale" della coalizione, gli "undici piccoli indiani", il cui apporto consideriamo, come Ds, assolutamente indispensabile. Anche da emergenze drammatiche come quelle che oggi viviamo devono emergere le ragioni di una discussione seria sul futuro dell'Europa e sull'impegno europeo del nostro Paese».

### LA STRUTTURA DELL'INTELLIGENCE



Nella foto sotto al titolo il vice presidente del Consiglio Sergio Mattarella Monteforte / Ansa

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Non è opportuno in questo momento portare avanti la riforma dei servizi, perché si lascerebbe nelle nebbie chi deve operare in questa situazione d'emergenza». Sergio Mattarella, che ha la delega per i servizi, ha smentito ad alcuni suoi interlocutori la notizia che venerdì il consiglio dei ministri affronterà questo tema, così come aveva raccontato Franco Frattini ieri. Ma questo non significa che la riforma, in gestazione da quattro anni, subirà uno stop. Anche perché il governo ci sta lavorando alacremente, sulla base di un testo commissionato dal governo Prodi e messo a punto dal generale dell'esercito Roberto Jucci. «È indispensabile procedere al più presto», commenta un esponente del Comitato parlamentare di controllo, «perché la legge attuale che governa il settore, la 801, è

vecchia di ventidue anni». Naturalmente mettere mano a questa materia è cosa delicata: perché nel passato i servizi sono stati spesso nell'occhio del ciclone. Ultimo episodio quello del 93, per lo scandalo dei fondi neri del Sids (il servizio informazioni sicurezza democratica, dipendente dal ministero dell'Interno; mentre l'altro, il Sismi, è il servizio informazioni sicurezza militare, dipendente dalla Difesa; entrambi sono coordinati dal Ce-

sis). Perché «ci sono ancora personaggi che appartengono a un passato inquinato, anche se non ci sono più servizi devianti», spiegano al ministero. E bisogna anche fronteggiare le resistenze fraposte da alcuni ambienti ministeriali a che il coordinamento dei servizi sia affidato direttamente alla presidenza del consiglio. Perché questo - ed entriamo nel merito della riforma - è un punto cardine del progetto Jucci e ripreso dal nuovo.



**ORGANISMI ACCENTRATI**  
I servizi faranno capo a un sottosegretario della presidenza del Consiglio

La responsabilità politica deve essere chiara e definita. «Anche perché così non potranno più esserci alibi, come nel passato. Quando i governi potevano impunemente dichiarare di non essere a conoscenza di ciò che facevano gli agenti». Ora il governo dovrà sempre sapere. La delega dovrebbe spettare ad un sottosegretario, anche perché «in nessun paese europeo è affidata ad un ministro che si troverebbe ad

potere molto grande». Tuttavia, come è già ora, la legge 400 stabilisce che il vicepremier, senza portafoglio, abbia le competenze in materia. È probabilmente continuerà ad essere così. Ma i servizi quanti saranno? Due o uno? «Saranno sempre due strutture, integrate, con un rapporto ancora da definire con i rispettivi ministri. E faranno capo, appunto, alla presidenza del consiglio». Ma l'accentramento comporta anche un rafforzamento del con-

trollo parlamentare. «Il Comitato, quindi, deve essere rafforzato nelle sue funzioni, ma dovrà essere ridimensionato perché, in possesso di documenti secretati e comunque sempre ad operazione conclusa - garantisce un assoluto rigore di riservatezza. E infatti saranno previste sanzioni per chi viola questo mandato». Altro punto fondamentale della riforma, che Frattini non ha tenuto in debito conto, è il controllo del Comitato sulle spese dei servizi, anche in relazione al rendimento. Finora questo è stato sempre un buco nero, in cui nessuno ha potuto mettere mano e non a caso una delle deviazioni ha riguardato i cosiddetti fondi neri.

Struttura, controlli. Infine c'è l'altro capitolo di grande importanza: quello sulle garanzie funzionali. Detto in soldoni: gli agenti, nel corso delle operazioni, devono avere «licenza» di commettere reato. Si tratta di in-

tercettazioni, uso di documenti falsi, effrazioni di abitazioni. Certamente non potranno commettere reati che «toccano beni di particolare rilevanza come la vita umana», non avranno mai «licenza d'uccidere», come James Bond. «Per ora vige una legislazione ipocrita, nel senso che gli agenti beccati dalla magistratura possono tutelarsi con il segreto di Stato. Che deve comunque essere confermato al magistrato, anche dal Comitato parlamentare. A quel punto la magistratura dovrebbe fermare il suo iter, ma non sempre è così. In un paio di occasioni il governo ha dovuto rivolgersi alla Corte costituzionale, che gli ha dato ragione. Insomma la copertura funzionerebbe offrendo ai servizi la possibilità di operare in tranquillità. «Magari superando i difetti di burocratismo e nepotismo di cui soffre soprattutto il Sids», conclude l'esponente del Comitato.

## «Br nemiche irriducibili»

### Bertinotti chiude la polemica sul terrorismo

ROMA Di qua Rifondazione, «la cultura comunista d'opposizione», di là - separate da un muro insuperabile - la violenza politica. Il terrorismo. La direzione del partito di Bertinotti, ieri mattina in viale del Polidromo, s'è concluso con un lungo documento che dovrebbe mettere la parola fine sulle polemiche che in questi giorni hanno accompagnato l'assassinio di D'Antona. Lì, nelle pagine licenziate dal gruppo dirigente di Rifondazione, i giudizi sono netti: il terrorismo è «un nemico irriducibile». Dal punto di vista politico, etico, culturale e strategico. Per capire (e per usare le parole di Bertinotti): «Il terrorismo persegue l'omicidio in funzione autoreferenziale. Noi, al contrario, siamo per la partecipazione delle masse alla politica, per il rispetto della vita e contro ogni forma di violenza».

Combattere il terrorismo, dunque. Assieme alle altre forze democratiche. Sapendo - è ancora Bertinotti - che non esiste «alcun collegamento mec-

canico» fra il disagio sociale e «l'insorgenza terroristica», sapendo che non c'è alcun nesso fra «la violenza armata e le scelte politiche dei governi». L'assassinio di D'Antona, insomma, «non è l'estremizzazione del conflitto. È invece un fenomeno organizzato complesso che ha alla sua base un delirio di onnipotenza di persone e gruppi che si collocano all'esterno dei movimenti politici». Nessuna indulgenza, allora. Solidarietà con le vittime - compreso il premier D'Alema sulla cui abitazione a Gallipoli qualcuno ha tracciato la stella a cinque punte - e impegno alla mobilitazione. Ieri, per dirne una, Bertinotti ha chiesto che il suo comizio a Genova diventasse una manifestazione contro il terrorismo e ha incontrato la figlia di Guido Rossa.

Detto questo, però Rifondazione non rinuncia alle polemiche. Soprattutto contro il partito di Cossutta. «Non avremmo mai voluto vedere una campagna così infame, come

quella che è stata promossa contro di noi. Se devo darmene una spiegazione la posso trovare solo nel fatto che chi è stato la punta della lancia di questa offensiva, cioè il Pdc, lo ha fatto per ragioni elettorali e perché ha un grande disagio a sostenere un governo che prosegue la politica dei bombardamenti e la una politica economico-sociale contraria agli interessi dei lavoratori». Come si ricorderà gli esponenti del Pdc, da Diliberto allo stesso Cossutta criticarono aspramente le affermazioni, fatte in tv, da Bertinotti, secondo il quale alcune parti del documento Br gli sembravano «ragionevoli». Ma ieri il leader di Rifondazione ha spiegato: «Quando indico dei pezzi del loro ragionamento da indagare lo faccio per contrastare quelle tesi, non per allacciare un dialogo. Comunque quando e se ci sarà una discussione vera, scientifica sull'argomento ci tornerò. Ora non vorrei offrire pretesti a chi ha ordito una vera campagna contro di noi».



**L'USURA SI PAGA CARA, FIRMARE NON COSTA NULLA.**

La Fondazione Adventum usa i fondi dell'Otto per Mille dell'Irpef che destina agli Avventisti per proteggere e salvare dal ricatto centinaia di famiglie.

**Capito perché la tua firma non ha prezzo?**

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute.

*Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno*  
Maurio Bianchi

**Avventisti. La speranza come fede, il bene come impegno.**

**UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO**

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/36095952  
Numero Verde 167-885167 Internet: http://www.avventisti.org/8x1000

